



Magnifico il Signore

Cari lettori e care lettrici, pace e bene!
Vorrei mostrarvi – o forse è meglio di no! – la stanza dalla quale vi scrivo: è molto disordinata, tra scatoloni già pronti e sigillati, altri ancora aperti da completare, il mucchio di carte da gettare, quelle invece che è prudente e preferibile conservare, portandole con me o affidandole a chi potrà archiviarle... Sì, sto facendo le valigie, perché l'obbedienza mi porta a tornare nella fraternità cappuccina di Venezia, al Redentore, dove già ho vissuto lunghi anni di servizio, di volta in volta come parroco, superiore del convento, cappellano del carcere maschile e di quello femminile...

Noto che neanche a farlo apposta l'editoriale del numero di luglio-agosto del Bollettino l'avevo titolato *Gli zaini dei pellegrini*. Ecco, questa dimensione dell'essere strutturalmente «pellegrini» è caratterizzante la vocazione del frate, che segue i passi di Gesù lì dove la provvidenza e l'obbedienza lo portano. Ciò non toglie che non è mai facile staccarsi da luoghi amati, chiudere un capitolo di una storia, girare pagina. Vale per chiunque si sia almeno un po' coinvolto in ciò che ha vissuto: vale quando si abbandona un ambiente di lavoro, quando si trasloca o si emigra all'estero, quando si saluta una persona cara per l'ultima volta... C'è una dimensione di lutto, sì, ma anche di gratitudine.

Emerge anche il timore di dimenticare. Non si tratta di attaccarsi alle cose e alle persone e alle situazioni o ai ruoli ricoperti – già san Francesco metteva in guardia da questa forma di futile e pericolosa ricchezza –, ma di restituire il bene ricevuto, irripetibile anche nella forma sperimentata, un bene gratuito del quale, vivendo a Castelmonte, non si può che essere testimoni. Gli incontri con i pellegrini, le sane messe, i canti, le confessioni, le conversio-

ni, le preghiere, la fraternità, il respiro di cielo che ai piedi di Maria chi apre il cuore sperimenta, sentendosi inadeguatamente convocato e coinvolto, sono impagabili. Sono grato al Signore per aver condotto a Castelmonte i miei passi. Certo in questo triennio da rettore del santuario, ma in realtà anche quando, tredicenne, con la mamma partimmo dalla nostra casa di Prata di Pordenone per salire dalla *Madone di Mont* in pellegrinaggio, era il giugno 1960. Servii messa come chierichetto, e al termine, salutandomi, il padre rettore mi propose di partecipare a un campo scuola vocazionale... Da lì prese avvio il discernimento che mi avrebbe portato negli anni seguenti alla professione religiosa tra i frati cappuccini e all'ordinazione sacerdotale. Proprio nel 2026 festeggio i 50 anni di sacerdozio: sono stato ordinato il 29 giugno 1976, celebrante mons. Albino Luciani, patriarca di Venezia, poi papa Giovanni Paolo I e ora venerato come beato.

Torno quindi a Venezia, come sono tornato più volte a Castelmonte. **La vita ci riserva degli addii, ma anche, in modo a volte sorprendente, dei ritorni.** Del resto, addirittura il saluto che diamo ai cari defunti, per noi che crediamo nella risurrezione promessaci da Gesù, è un saluto «penultimo», figuriamoci.

Qui a Castelmonte il nuovo superiore e rettore è fra Francesco Zoccatelli, che dal prossimo mese firmerà questo editoriale.

Noi, a Dio piacendo, torneremo a incontrarci, a pregare insieme, a camminare insieme, come continuiamo a fare, ciascuno nel proprio stato di vita, nella comunione della Chiesa pellegrina. In tutto ciò, magnifico il Signore per la sua misericordia e la sua carità, e ringrazio la Madonna di Castelmonte di avermi custodito in questo lungo cammino.

Il Signore vi benedica!

MdC